

EFFETTO NOTTE 20

Vipforum e Cineforum S. Cuore

Palazzina LAF

Regia: Michele Riondino

Sceneggiatura: Michele Riondino, Maurizio Braucci

Produzione: Palomar Bravo, BIM Distribuzione, RaiCinema,

Paprika Films

Fotografia: Claudio Cofrancesco

Musica: Teho Teardo

Nazionalità: Italia 2023

Durata: 99 minuti

Personaggi e interpreti: *Caterino Lamanna* (MICHELE RIONDINO), *Giancarlo Basile* (ELIO GERMANO), *Tiziana Lagioia* (VANESSA SCALERA).



LA STORIA

Il film racconta fatti realmente accaduti: la Palazzina Laf, acronimo di "Laminatoio a freddo", era un reparto dell'acciaieria ILVA di Taranto, dove venivano confinati e mobbizzati gli impiegati che si opponevano al declassamento. Non potendo licenziarli, li lasciavano a far nulla.

Nello specifico, si racconta la vicenda di Caterino, operaio all'ILVA e uomo semplice e un po' rude. Caterino vive in una masseria caduta in disgrazia, e sogna insieme alla fidanzata di trasferirsi in città. Quando i capi dell'azienda decidono di fare di lui una spia, incaricata di individuare i lavoratori di cui è necessario liberarsi, Caterino diventa l'ombra dei suoi colleghi e prende parte agli scioperi soltanto per denunciarli.

LA CRITICA

Caterino Lamanna è la coscienza annichita di una classe, è il punto di vista sbagliato da cui guardare la tragedia in corso, l'operaio che ha perduto qualsiasi tipo d'attaccamento al lavoro e pensa solo a sopravvivere, più vicino alla disperazione di una figura comica in cerca di una compensazione (alla Chaplin, per intenderci) che all'ambiguità del Lulù Massa di *La classe operaia va in paradiso*. Ad avvicinare il film al modello di Petri è soprattutto lo stile, che è nervoso, isterico, talvolta frettoloso, con le musiche tonitruanti di Teho Teardo a creare atmosfere da thriller o da macabra fiera di paese (molto bello l'inizio con il funerale di un operaio intervallato dai mosaici di una chiesa che esaltano il lavoro in fabbrica) e la deformazione violenta dei rapporti umani (tra capi e lavoratori, sindacato e assistiti, operai e nullafacenti) a spingere verso la caricatura grottesca di un mondo in decomposizione.

Roberto Manassero – *cineforum.it*

Se c'è un aspetto in cui *Palazzina LAF* mostra sul serio le qualità del Riondino regista è proprio nel disegno della comunità, dei baretto con i tavolini di plastica, delle pause pranzo tra operai in tuta ancora sporchi di olio motore, uno spaccato che dimostra una gestione degli spazi già molto consapevole, i corridoi desolati dell'edificio del confino messi a confronto con i cunicoli tra le tubature della fabbrica, gli uffici signorili della dirigenza al piano di sopra, e la casa di campagna sgarrupata di Caterino.

Sergio Sozzo – *sentieriselvaggi.it*